

il contadino non prenderebbe l'abitudine di star ozioso tutta la giornata inutilmente. Il solo inconveniente che incorre il contadino ne' mercati pomeridiani, si è di giungere a casa di notte nel verno; ma non gli accade lo stesso quando frequenta i mercati del mattino? Parmi di poter asserire con tutta certezza che i mercati pomeridiani non fanno torto che agli osti.

Le nostre fiere stabili si riducono a due, una a Pavia nel 28 agosto, l'altra a Monza nel 24 giugno. Il Prefetto, attento a promuovere i vantaggi del commercio, ne concesse una a Gallarate nello scorso agosto, ed a qualche altra comune.

Converrebbe escludere affatto dai mercati i banchi di giuoco, e i ciarlatani dalle fiere di campagna; i primi rovinano spesso i semplici paesani che hanno la dabbenaggine di lasciarsi adescare; i secondi tendono a guastare i costumi di persone, nelle cui teste non dovrebbero germogliare che idee d'industria, d'innocenza, di frugalità.

I nomi delle comuni, in cui s'uniscono i mercati, i giorni in cui si tengono, le derrate che vi si contrattano, sono nella nota (1).

- (1) **Abbiategrosso** = Martedì e Venerdì = Riso in grandissima quantità, melgone, butirro, formaggio e pollaria.
Busto Arsizio = Venerdì = Ogni sorta di granaglia e commestibili.
Cassano d'Adda = Giovedì = Riso, butirro, formaggio, ed altri commestibili, come pure ogni sorta d'articoli vendibili a bracciatura.
Casorate = Venerdì = Piccolo mercato di commestibili.

Da questi parziali mercati rifluiscono i capitali sopra Milano, giacchè è naturale che le speculazioni si dirigano dove il campo è più vasto, e più rapide le combinazioni di guadagno. Quindi

- Chignolo** = Venerdì = Riso, melgone, legumi.
Contra = Sabato = Piccolo mercato di butirro, pollaria, ed altri commestibili.
Corte Olona = Giovedì = Riso, melgone, legumi.
Gallarate = Martedì e Giovedì = Florido mercato d'ogni sorta di granaglie = Sabato = Commestibili, bestiami bovini e suini, pecore, capre, cavalli, muli....
Landriano = Venerdì = Piccolissimo mercato di commestibili.
Magenta = Lunedì = Bestie bovine e suine; pannine, tele, lino.
Melegnano = Giovedì = Ogni sorta di grani inclusivamente i legumi e la linosa, lino in gran quantità, tele, refe e filo, panni, ed altre merci; pollaria, butirro, formaggio, majali, e pochi cavalli.
Melzo = Martedì = Granaglie d'ogni sorta e lino.
Milano in Broletto = Tutti i giorni dell'anno eccettuati i festivi = Vitelli e granaglie d'ogni sorta inclusivamente le castagne.
Detto fuori di Porta Marengo = Sabato = Bestie bovine, suine, cavalli, muli ed asini....
Monza = Giovedì = Bestiami d'ogni sorta, pollaria ed altrj commestibili.
Pavia = Tutti i giorni dell'anno, eccettuati i festivi = Granaglie d'ogni sorta.
Pieve Porto Morone = Mercoledì = Riso, melgone, e legumi.
Rho = Lunedì = Piccolo mercato d'animali suini e pollami.
Saronno = Lunedì e Venerdì = Riso e granaglia d'ogni sorta, principalmente melgone = Mercoledì

Quiscono i capitali
che le specula-
to è più vasto, e
guadagno. Quindi

melgone, legumi.
mercato di butirro,

melgone, legumi.
Florido merca-
Sabbato = Com-
cattui, pecore, ca-

lissimo mercato di
pne e suine; pan-

sorta di grani in-
rosa, lino in gran
panni, ed altre
maggio, majali, e

ogni sorta e lino.
anni dell'anno ec-
granaglie d'ogni

Sabbato = Be-
mali ed asini
ogni sorta, pol-

eccettuati i fe-
= Riso, mel-

to d'animali sui-
Riso e granaglia
melgone = Merce-

si i fittabili fatti ricchi, che i commercianti degli altri capo-luoghi vengono in concorrenza coi mercanti milanesi, e le perdite di Milano sono seguite da immediate e crescenti riparazioni. Anche i paesi esteri sì vicini che lontani mandano a questa piazza degli agenti e dei fondi a vivificare l'immense travaglio che si produce e si consuma rapidamente, e ad aprire nuovi canali all'industria ed al commercio. La concorrenza di tanti nuovi agenti ha diminuito alcun poco i grossi lucri de' vecchi mercanti, per l'addietro in numero minori, ma la massa totale delle ricchezze s'è accresciuta anche in queste suddivisioni.

L'aumento però delle botteghe in Milano si osserva proporzionatamente più in quelle di smercio che di travaglio, sia perchè è più facile lo stare colle mani alla cintola in un fondaco ad aspettare i compratori che sudare sulle terre, sui metalli, sui vegetabili; sia perchè la residenza del governo, il concorso de' forastieri, il lusso crescente de' cittadini molte merci e manifatture arricchiscono non fabbricate da noi (1).

ledì = Grani come sopra, bestiami in grandissima quantità, specialmente bovini.

Sesto Calende = Mercoledì = Pannine, telerie, cotone, riso, melgone e legumi, butirro, formaggio, pollaria, ed altri commestibili, vitelli, ferri per l'agricoltura, scarpe, oujo, cappelli . . .

Soma = Giovedì = Bestie bovine.

Vimercate = Venerdì = Piccolo mercato di riso, mercerie e commestibili.

(1) La venuta però de' Francesi è stata cagione, per cui varj capi di lusso femminile principalmente, sono ora lavorati in Milano, capi di cui per

Ma benchè l'interesse guardi continuamente d'intorno a se per scoprire qualche nuovo fonte di guadagno, ciononostante allorchè trattasi di travagli nuovi, facilmente s'arresta ritenuto da non so quale inerzia, e consulta piuttosto l'abitudine e l'uso costante del paese che le speranze fondate sull'imitazione de' popoli più industriosi; perciò mentre i capitali si dirigono verso i magazzini di mode, il commercio de' vini forastieri e nostrani, ovvero verso i caffè, non s'avvicinano ancora alle fabbriche delle pelli che promettono un guadagno grandioso e sicuro. Si può anche osservare che i Milanesi si sono lasciati rapir di mano alcuni rami di commercio, come a cagione d'esempio, quello de' libri esteri diretto nella massima parte da stranieri domiciliati recentemente in Milano.

Aggiungi che l'opinione non è ancora tra noi rettificata al punto da dirigere verso il commercio tutti i capitali disponibili. La vanità di molti ricchi si bea più nel vedersi attorno un folto scriverame o qualche moro sul cocchio, che nel

l'addietro eravamo debitori alla Francia, e che ancora smerciamo all'ombra del di lei nome. Varj capitali che si potrebbero chiamare spuma e rigurgito della rivoluzione fertilizzano questo campo d'industria, per cui guadagnansi comodamente il vitto molte famiglie dapprima povere. Lo smercio di questi lavori essendo rapidissimo, cioè ritornando più volte all'anno lo stesso capitale al punto da cui partì, forma sensibili depositi di lucro, e forse proporzionatamente maggiori che nelle stoffe di seta.

comandare a degli artisti che travagliano a conto loro. All'opposto nell'Olanda, nella Svizzera, in Inghilterra la vanità del ricco si pasce e acquista fama nel mantenere molte fabbriche, o in allevare delle pecore della qualità migliore. L'industria d'alcuni signori dell'Olona si riduce a minute spilorcerie domestiche, o a riduzioni di mercedi agli operaj, acciò dal comparto delle annuali ricchezze sulle spese giornaliere rimanga qualche cosa all'apparenza di grandezza. Minore studio, minori talenti, cure minori basterebbero loro per arricchirsi di più nel commercio. Da ciò risulta che si potrebbe accrescere d'un decimo le ricchezze di Monza, di Pavia e di Milano solamente con un piccolo cangiamento nella vanità. Intanto, finchè non succeda questa rivoluzione nel modo di pensare, è facile il vedere che molte case già ricche declinano gradatamente, e i mercanti vanno ad occuparne i palazzi e i poderi.

Queste due correnti di ricchezze, progressiva l'una, retrograda l'altra, m'autorizzano a dire che l'Olona è debitrice della sua prosperità al commercio ben più che all'agricoltura. Diffatti chi conosce la storia Lombarda non può ignorare che quattro secoli fa, era immenso il nostro commercio, mentre le terre possedute da' feudatari, cristianissimi ma feroci languivano in uno stato deplorabile. Se non esagerano i nostri storici, esistevano in Milano settanta fabbriche di lanificio e settanta mille lavoratori di lana (1). Milano ca-

(1) Lo stato delle fabbriche di Milano nel 1799 era come segue:

pitale di 18 floride città, otteneva il titolo di *Roma seconda*; ella montò al colmo delle ricchezze nel secolo decimoquinto (1). Allora l'Italia

Qualità delle manifatture	Telari	Lavoratori.
I. Drappi con oro, argento e seta	685	1285
II. Veli e garze di seta	433	672
III. Calzette di seta e filogello . .	217	258
IV. Galloni e lavorini diversi . .	82	91
V. Manifatture di lanificio	31	108
VI. Manifatture di lino e cotone	372	487
Totale . .	1820	2901

Attualmente il numero totale de' telari è maggiore di 3000, giacchè se v'ha diminuzione da una parte, v'ha dall'altra aumento maggiore e progressivo. La diminuzione cade sui numeri I, II, IV e V., l'aumento sul restante. Le fabbriche di panno non esistono più. La ragione principale si rifonde nell'aumento del prezzo della manodopera; Como e Bergamo lavorano a più basso prezzo di noi.

Nel decimoquinto secolo non esistevano nell'Olona le fabbriche de' bambagini o fustagni, ma sull'Alto Po.

(1) Conviene però dire che questa ricchezza eccessiva del capo pregiudicasse le membra, giacchè si diceva che per arricchire l'Italia conveniva distruggere Milano. Si è fatto in Francia lo stesso lamento contro Parigi, in Inghilterra contro Londra. V'è dunque un punto, in cui la grandezza delle capitali esaurisce le provincie. Voler unire nella capitale tutti li stabilimenti non è cosa nè economica nè politica, massima non bene accolta da certuni modestamente persuasi che Mila-

teneva il titolo di
colmo delle ricchez-
(1). Allora l'Italia

	Telari	Lavo- ratori.
seta	685	1285
..	433	672
..	217	258
..	82	91
..	31	108
ione	372	487
..	1820	2901

de' telari è mag-
diminuzione da una
maggiore e pro-
sui numeri I, II,
ante. Le fabbriche
ragione principale
mezzo della manodo-
no a più basso prez-
non esistevano nell'
gini e fustagni, ma

questa ricchezza ec-
le membra, giacchè
Italia conveniva di-
in Francia lo stesso
l'Inghilterra contro Lon-
in cui la grandezza
vincio. Voler unire
enti non è cosa nè
ha non bene accol-
persuasi che Mila-

armata del tridente di Nettuno regolava tutto il commercio d'Europa. Venezia, Genova, Pisa, Firenze, Amalfi, Ancona stendevano il loro dominio non sul Mediterraneo soltanto, ma sull'Oceano, e sul Baltico. Tutte le merci delle Indie Orientali e del Levante venivano in Europa sulle navi d'Italia, e riportavano in cambio le nostre manifatture, panni, saglie, rovesci, fustagni e simili, giacchè il commercio Milanese era un accessorio di quello di Venezia. In mezzo a questa affluenza di ricchezze stavano gli aratri rovesciati ne' campi, e il suolo dimandava invano dei coltivatori; il frumento era sì scarso che la maggior parte de' Milanesi non mangiava che pane di mistura. I feudatarj rinchiusi ne' loro castelli, agitati da sospetti e da paure, si tendevano a vicenda degli aguati invece di fertilizzare i terreni. Più indeboliti che stanchi delle loro guerre alcuni cedettero alla superiorità de' borghigiani, e deposta l'alabarda entrarono sbuffando nella classe de' cittadini. I capitali di cui soprabbondava il commercio, andarono quindi a fecondare le loro terre, e sorsero Cerere e Bacco dalle infeconde marenne. Intanto la presa di Costantinopoli fatta dai Musulmani nel 1453, la scoperta del Capo di Buona Speranza nel 1497 fecero perdere agli Italiani il loro immenso commercio, e cacciarono

no sia tutta la Repubblica. Il Governo, lontano da queste meschine viste, ha portato l'Istituto nazionale a Bologna, la fonderia de' cannoni e il collegio nazionale a Pavia, la scuola d'artiglieria a Modena....

l'Italia in un angolo dell'universo. Tutte le cause susseguenti che distrussero il commercio di Venezia, scemarono l'industria milanese, giacchè la sorte delle città mediterranee dipende da quella delle marittime nelle estere relazioni commerciali. Allora i fondi del commercio fecero le spese agricole per la coltura della seta, cui si rivolse la nostra industria. L'ex-Lombardia divenuta provincia francese smerciò in quel regno le sue manifatture, e finalmente vi trasmise gli artefici, le arti e le leggi. La lega di Cambray avendo dato un nuovo crollo al commercio veneziano, il nostro si rivolse alle Fiandre a cui vendemmo oro e argento filato, fustagni, scarlati, pannine fine... Dei nuovi governatori esteri (giacchè il destino ci permetteva il cambio, non la scelta), che conoscevano più l'orgoglio che l'economia, sfrondarono tutti i rami della nostra industria con enormi ed arbitrarie imposte, con leggi vincolanti, in conseguenza distruttrici. Da una parte la diminuzione del guadagno, dall'altra la speranza degli onori, compartiti dal nuovo governo a quelli che avevano il sublime talento di far nulla, indussero i più ricchi mercanti ad uscire dai banchi di commercio, e dalle fabbriche, e i capitali presero di nuovo il corso verso le terre. I mercanti cangiati in eccellenze ed in baroni, vegetando nobilmente insieme agli altri nelle città, godettero delle loro rendite trascuratamente, e queste non vivificate dagli sguardi de' padroni deteriorarono. L'agricoltura sarebbe tornata di nuovo allo stato di barbarie, se non compariva un governo più saggio, cioè meno amico de' nobili. La nobiltà che

continuò ad essere stoltamente prodiga, offrì dunque di nuovo ai mercanti l'occasione di cangiarsi in proprietari, ed essi non più distratti da vani onori, calcolarono i proventi in lire, soldi e denari; quindi tutte le fonti di produzione pagarono tributo, cioè migliorarono in poco tempo. Le età seguenti ci hanno poscia dimostrato che se gli antichi proprietari contenti della loro rendita annuale la consumano interamente, senza fare il minimo avanzo per aumentarla; all'opposto i mercanti arricchiti, i medici, i beccaj, i procuratori, i pizzicagnoli, gli artigiani divenuti proprietari intraprendono delle nuove piantagioni, schiudono dei canali, moltiplicano gli edificj campestri, e forzano il terreno a maggiori prodotti. L'Olona è dunque debitrice delle sue migliorie agricole, delle sue ricchezze d'ogni specie alla classe de' mercanti principalmente.

« Je me suis demandé, dice Raynal, qui est-ce qui a creusé ces canaux? Qui est-ce qui a dessecché ces plaines? Qui est-ce qui a fondé ces villes? Qui est-ce qui a ressemblé, vêtue, civilisé ces peuples?... Alors toutes les voix des hommes éclairés qui sont parmi elles, m'ont répondu: c'est le commerce, c'est le commerce. (1) »

(1) Questi vantaggi del commercio dovrebbero condensare la stima pubblica sui commercianti. Ciononostante l'opinione è sì corrotta, che un uomo il quale dal nulla seppe salire per mezzo d'innocua industria ad un grado elevato di ricchezza, è meno stimato d'un proprietario che trovasi ad un grado eguale per sola disposizione de' suoi mag-

Che che sia di queste idee, egli è certo che le cause interne che tra noi produssero il commercio sì florido del 15.^o secolo, furono 1.^o nullità assoluta di statuti, ossia libertà intera, e

giori. Questa ingiusta distribuzione di stima non è un difetto particolare ai Milanesi, ma comune a tutti gli uomini: *insita mortalibus natura recen-tem aliorum felicitatem agris oculis introspicere, modumque fortunæ a nullis magis exigere quam quos in æquo videre* (Tacito Hist. II. 20.) Questa invidia in noi generata dall'altrui ricchezza, principalmente se è di fresca data, si fa sentire nel nostro modo d'esprimerci; così noi diciamo a cagione d'esempio *povertà onorevole*, non *onorevole ricchezza*. Ciononostante se la povertà nasce dalla mancanza delle forze, non è degna nè d'onore, nè di biasimo; se dall'inerzia e dal vizio, merita biasimo e infamia; se dal rispetto all'altrui proprietà, ha dritto solo alla stima dovuta a quelli che non rabano. La povertà non è veramente onorevole che quando è figlia della generosità a vantaggio del bisogno innocente. Parimenti la ricchezza non è nè repressibile nè lodevole, quando ci è trasmessa dall'altrui beneficenza; è abominanda, quando nasce dalla bassezza e dalla frode; merita tutta la stima, gli encomj, il rispetto, l'ammirazione, quando ci viene dall'industria senza altrui danno. Ora siccome la povertà per lo più è figlia dell'inerzia, dello stravizzo, della mancanza delle forze; siccome la ricchezza per lo più dalla perspicacia ci è data, dall'attività, e dall'industria, quindi dir si dovrebbe frequentemente *ricchezza onorevole*, rarissime volte, *onorevole povertà*. Alla luce di queste idee vedrete quanto siano poco sensati gli elogi che Rousseau e Mably tessono alla povertà in generale, quanto nocive quelle stoiche dottrine che senza distinzione promettono ai poveri i piaceri dell'altra vita e la ri-

idee, egli è certo che noi produssero il com- secolo, furono 1.° nul- ossia libertà intera, e

tribuzione di stima non Milanesi, ma comune mortalibus natura recen- gis oculis introspicere, ma- magis exigere quam quos (II. 20.) Questa in- altrui ricchezza, princi- nata, si fa sentire nel no- noi diciamo a cagio- vole, non onorevole ric- la povertà nasce dalla è degna nè d'onore, nè dal vizio, merita bia- to all'altrui proprie- dovuta a quelli che non è veramente onore- alla generosità a vantag- Parimenti la ricchezza lodevole, quando ci è onza; è abbominanda, e dalla frode; merita il rispetto, l'ammira- l'industria senza altrui ortà per lo più è figlia della mancanza del- zza per lo più dalla lattività, e dall'indu- ebbe frequentemente no volte, onorevole po- vedrete quanto sia- Rousseau e Mably erale, quanto nocivo senza distinzione pro- dell'altra vita e la ri-

illimitata indipendenza alle manifatture, il che conferma quanto ho detto alla pag. 98 e seguenti; 2.° esclusione delle cavillazioni forensi dalle cause mercantili, ossia vigilanza d'un tribunale speciale, che giudicava di queste cause sommariamente e senza appello, quindi i processi erano menò lunghi, menò frequenti, menò dispendiosi; 3.° giurisdizione dello stesso ad ogni e qualunque debitore d'un mercante; 4.° leggi rigorose contro i falliti fraudolenti; 5.° tariffe daziarie chiare, e riformabili ogni anno.

C A P O II.

COMMERCIO ESTERO.

Nel libro secondo ho notato i varj oggetti di cui abbisogna la nostra agricoltura, e che compriamo dagli esteri. Andrò ora svolgendo gli altri capi principali che o trasformiamo colla nostra industria, o consumiamo quali ci vengono trasmessi.

§. 1. Metalli e minerali.

L'Olonza mancando di miniere metalliche e minerali, è facile il vedere qual grosso debito le accolli tale mancanza.

esano ai ricchi. Si possono dare massime più in- economiche? (Vedi la mia Teoria del divorzio pag. 75 ..) Perchè dunque permettere che degli orbi, degli storpi, degl'insensati s'aggirino tra il basso popolo canticchiando l'elogio d'uno stolto che abbandonò il telajo per attendere a platoniche spe- culazioni

La maggior parte del ferro per gli usi dell'agricoltura e delle fabbriche è un capo d'utile commercio de' Bresciani e Bergamaschi coi Milanesi, Pavesi, Monzaschi. Le miniere della Valsasina che si lavorano a Lecco, attesa la natura di quel metallo non ci danno che i chiodi e il filo di ferro.

Il rame, di cui si fa travaglio considerabile, principalmente a Pavia, ci viene dagli stati sardi e dal Tirolo, lo stagno in verghe dall'Inghilterra

§. 2. Vetri e cristalli.

Abbiamo due fabbriche di vetro a Pavia, quattro a Milano, in una delle quali formasi anche il cristallo. Nè dell'uno nè dell'altro fabbrichiamo il primo impasto, ossia la *fritta*, ma rifondiamo il vetro ed il cristallo rotto. Non fabbrichiamo la *fritta*, perchè richiede una quantità eccessiva di combustibile; rifondiamo il vetro ed il cristallo rotto malgrado l'alto prezzo del combustibile, perchè l'uno e l'altro sono a bassissimo mercato, ed estesissimo è lo smercio della manifattura che ne risulta.

I prodotti delle nostre fabbriche di vetro consistono in vasi, campane, cilindri da lampade, bottiglie d'ogni genere sì ad uso della chimica, che della cucina, e in lastre da finestra, ma mezzane e ordinarie.

I prodotti della fabbrica di cristallo si riducono a bottiglie rigate, tazze, bicchieri ma seta- bili di doge.

I vasi, le bottiglie, le lastre sì di vetro che di cristallo conservano un colore verdastro, e i più perfetti appena s'avvicinano al ceruleo.

Quindi ci resta il *deficit* di tutte le lastre di vetro e di cristallo grandi e grandissime per le finestre, carrozze, specchj . . . , dei vasi e bottiglie grosse e smerliate, d'un bianco chiarissimo, che dalla Boemia riceviamo e da Venezia, giacchè quelle di Porlezza (Dipartimento del Lario) non hanno che un bianco tirante al paglierino.

§. 3. Tele.

Da Bergamo, da Crema, dagli Svizzeri, dalla Germania, dalla Francia, dall'Olanda riceviamo le tele fine. La pulitezza attuale, e il lusso crescente ne ha esteso l'uso alle classi più basse della società. I nostri maggiori, di cui tanto si vanta l'agiato modo di vivere, si avvolgevano in morbidissime tele di stoppa; attualmente le sdegnano anche le mogli de' calzolai.

Vorrebbero alcuni che s'aggravasse di dazio l'uscita del lino per spingere l'industria alla fabbrica delle tele mezzo-fine, il che a me pare lo stesso che danneggiare i produttori per vantaggiare i fabbricanti.

Sembrano più saggi coloro che consigliano al paesano di sostituire al lino il gambo de' lupini che sono in uso nella nostra agricoltura, e da cui puossi trarre refe e tela senza molta spesa e fatica. Stimo a proposito di porre in nota le parole della signora Teresa Ciceri, saggia inventrice di questo ramo d'industria, perchè dimo-

strano che la taccia d'inerzia data al paesano non è un mio ritrovato (1).

(1) „ Non voglio che seminate de' lupini a bella
 „ posta, occupando de' campi ad altro frutto de-
 „ stinati; ma di quelli che già seminate per altro
 „ fine, cioè per preparare un ingrasso, delle pian-
 „ te intendo che lasciate maturare, e di cui condu-
 „ cete a casa le molte carra. levato che ne abbiate il
 „ frutto, che fate del resto? Vi serve a far fuoco
 „ e nulla più. Manco male, che alfin serve a qualche
 „ cosa; ma se senza perdere questo piccolo utile,
 „ ne potete ricavare un molto più grande, vorrete
 „ trascurarlo? Io v'insegno il modo di fabbri-
 „ carvi colla scorza di queste piante della corda e
 „ del filo, e con questo ogni altro lavoro, calzette,
 „ refe, bindello, tele ad uso vostro domestico; e
 „ tutto ciò colle vostre mani, con quelle delle vo-
 „ stre donne, e de' vostri figli, poichè tutti anche
 „ i ragazzi possono facilmente imparare, se non
 „ altro a levar le filacce dai gambi; delle donne
 „ poi è proprio il filare, e purgar il filo . . .
 „ Quanto al telajo, molti di voi già l'avete in
 „ casa; e fate pure la tela di canapo, di lino e
 „ di stoppa; or sarà lo stesso il farla di fil di lu-
 „ pino, o solo, o mescolato con quale degli altri
 „ fili più vi piaccia. Nè cerco già che per tali
 „ lavori impieghiate un tempo, che potrebbe es-
 „ sere meglio speso in altre faccende della cam-
 „ pagna; ma sol le ore perdute, le giornate di
 „ pioggia, le serate d'inverno. Or ditemi, cosa
 „ vi può ritenere dal metter mano ad un lavoro
 „ di questa natura, facile, di niuna spesa, e di
 „ non indifferente utilità, il di cui prodotto è tut-
 „ to guadagno, e serve immediatamente ai vostri
 „ usi domestici? Niente fuorchè un'indolenza e
 „ pigritia imperdonabile, od una decisa ostinazio-
 „ ne di non applicarvi mai ad alcuna cosa nuova
 „ sia quante si voglia lodevole e vantaggiosa . . .

§. 4. Lane.

L'immenso nostro consumo in lane e suoi lavori è alimentato da Venezia, da Bergamo, da Como, dalla Svizzera, dall'Inghilterra e dalla Francia.

I nostri maggiori, che consultavano più l'economia che la salubrità, usavano delle piume ne' materassi. È noto che la piuma ritiene le cattive qualità di cui s'imbeve, non potendo essere lavata. All'opposto consultando noi più la salubrità che l'economia, usiamo comunemente delle lane. I nostri padri avevano i loro scrigni pieni d'oro e vivevano male; noi li vuotiamo fino all'ultimo soldo, e viviamo con maggior salubrità, comodo e pulitezza; ciononostante i nostri maggiori erano saggissimi.

Se il pregiudizio che allontana le pecore dall'Olona volesse cedere, noi risparmieremo la spesa pe' materassi; le coperte di lana, lavori di esteso consumo, e facili ad eseguirsi, diverrebbero il travaglio delle ville e de' borghi. La felice nostra sorte è tale che per divenir più ricchi non ci manca che il volere. Ma il volere della maggior parte degli uomini sta nell'uso, e questi spesso

„ Saran dunque tutti i ritrovati utili perduti per
 „ te, o contadino, se non vnoi uscire dal circolo
 „ delle consuete operazioni. Scuotiti una volta, e
 „ dà mano all'industria, o cessa di lagnarti della
 „ miseria, in cui spesso sol per colpa della tua
 „ inerzia ti ritrovi. „ Istruzione pratica sulla ma-
 „ niera di trarre il filo dal gambo de' lupini della si-
 „ gnora donna Teresa Ciceri.

irragionevole resiste sempre ai progressi dell'utile e del vero.

§. 5. Olio.

In un paese, in cui il consumo in ogni genere di commestibili è proporzionatamente maggiore che in qualunque altro dipartimento, in un paese, in cui una parte della popolazione rispetta il venerdì e il sabato, in un paese, la cui capitale è illuminata di notte, in cui finalmente è grande la massa delle arti, è necessaria grande quantità d'olio; ne siamo in parte debitori a Genova.

Si coltivano tra noi per trarne olio alcune piante olivacee, le quali non essendo esposte alle sinistre eventualità degli olivi, sono di più sicuro prodotto, il lino, il cavol-rapa detto ravizzone, i granelli dell'uva, il noce (1). Il ricino, ben-

(1) La folta ombra del noce portando alle viti, ai gelsi, alle biade un danno non compensato dall'olio che da' suoi frutti si tragge, una gran parte di noci è stata irremissibilmente atterrata. Siccome però l'olio di questa pianta facilmente si asciuga adoperato nelle vernici, e nelle pitture, difficilmente si congela ardendo nelle lampade; siccome il di lui legname supera in bellezza e in consistenza quello di tutte le altre piante che comunemente crescono tra noi e serve alle nostre eleganti manifatture di legno; siccome il noce riesce di miglior qualità, quando vegeta nelle ghiaje, perciò sembrami che si possa dimandar grazia per questa pianta, e pregare i proprietarj a cangiar la pena di morte nella trasportazione sui terreni ghiajosi che abbisognano dell'ombra, o sui confini de' poderi che non ne restano troppo danneggiati.

chè possa servire allo stesso oggetto, non coltiva vasi che ad ornamento de' giardini. Eppure dicono gli agronomi che egli alligni anche ne' medietri terreni, non richiegga lavori straordinari, non occupi l'agricoltore nel tempo de' grandi travagli, poco smunga il suolo, o qualche vantaggio gli arrechi. Se le cognizioni chimiche fossero più estese nell'Olonà, sarebbe facile l'estrarre dalle sostanze animali non inservienti al nutrimento, tutto l'olio di cui abbisognano le arti e l'illuminazione, come già s'usa da varj popoli che scarseggiano d'olivi. Queste operazioni altronde richieggono è vero grande quantità di vasi, ma poco combustibile, che è sempre un articolo considerabile nell'economia delle nostre fabbriche.

Siccome la maggior parte de' cittadini in Milano o travaglia nelle arti, o s'annoja in conversazione, o perde il denaro al giuoco per molte ore della notte; siccome secondo l'uso attuale, solamente un zotico villano ha dritto d'addormentarsi a prima sera; siccome i teatri, i caffè, le offellerie, le trattorie, le locande, i ridotti, i festini sono cresciuti del doppio in pochi anni, quindi si è aumentato il bisogno del sevo e della cera, cosicchè nell'uno e nell'altro articolo si è accresciuta la partita del nostro debito.

Anche in questa parte non ci manca che il volere per supplire al bisogno, giacchè abbiamo tutti i mezzi per moltiplicare le api, e nessuna ostacolo in contrario (v. pag. 52).

§. 6. Carta e libri.

Le stamperie di libri e di carte tinte, le scuole e i procuratori, i pubblici dicasteri e gli uomini di lettere, i pizzicagnoli e i bozzoli da seta distruggono, principalmente in Milano ed in Pavia, una quantità immensa di carta d'ogni sorta.

Ma sia che le cartiere esigano acque più pure e più vive delle nostre, sia che i nostri artisti manchino d'industria, egli è certo che noi non fabbrichiamo che carte comuni da stampa, ovvero grossolane ad uso de' pizzicagnoli, e de' bozzoli da seta. Il prodotto superando il consumo, mandiamo il restante sull'Alto Pò.

Ma questo piccolo lucro è quasi nulla a fronte del debito che ci cagionano le carte finè e mezzo fine d'Olanda, della Toscana, della Sesia, di Bergamo e di Salò, a cui vendiamo una parte de' nostri stracci.

Benchè il cavaliere Landriani ci abbia insegnato l'arte di scerre gli stracci migliori, d'imbianchirli coll'alkali marino ossigenato, mediante l'apparato di Berthollet, d'astenersi dal macerarli, il che nuoce alla bontà della carta ed all'economia, di provvedere cilindri migliori di quelli che s'usano, d'adoprarne migliori forme, onde sfuggire le inguaglianze, d'usare le canne invece di corde per stendere i fogli...; malgrado queste cognizioni sparse nel pubblico, le nostre cartiere sono inferiori in perfezione a quelle de' paesi circostanti.

Considerando che questa manifattura contribuisce meno d'ogni altra alla prosperità nazionale; considerando che per quanto rari divengano gli

carte pinte, le scuole
casteri e gli uomini
bozzoli da seta di
Milano ed in Pavia,
da d'ogni sorta.

gano acque più pure
che i nostri artisti
certo che noi non
da stampa, ovvero
gnoli, e de' bozzoli
il consumo, man-

quasi nulla a fronte
carte finè e mezzo
della Sesia, di Ber-
amo una parte de'

ci abbia insegnato
tori, d'imbianchirli
mediante l'apparato
macerarli, il che
ed all'economia, di
quelli che s'usano,
de sfuggire le ine-
invece di corde per
queste cognizioni
cartiere sono infe-
paesi circostanti.
manifattura contribui-
sperità nazionale;
trari divengano gli

stracci non si coltiverà mai un solo panno di ter-
reno a lino o a caneva, nè si fabbricherà un
braccio di tela di più per procurarsene; conside-
rando che le radici lunghe e fibrose del lupolo,
secondo l'esperienza di Giovanni Pennuti milanese,
le cortecce de' rami del gelso, e le filaccie de'
lupini, al dire del conte Andrea de' Carli, possono
servire a far carta principalmente da disegno; che
le recenti esperienze fatte in Inghilterra provano
che la paglia può dare lo stesso prodotto; che
il moro *papifero* alligna tra noi, come alla Chi-
na, ed all'America meridionale; si vedrà che l'a-
gricoltura vantaggerebbe, se agli stracci si sostituissero le accennate materie vegetali. Allora i
grossi capitali fissi che esigono le cartiere, non
solo ci risparmierebbero una spesa estera, ma ci
aprirebbero un ramo di commercio attivo colla
Svizzera.

Al bisogno della carta s'unisce il bisogno de'
libri esteri, forse più attivo, sicuramente meno
utile.

Non so se una tinta di rancida bigotteria, o
poca rapidità nelle speculazioni abbiano ritenuto
i nostri libraj dal commercio de' libri stranieri.
Questo commercio, come già dissi, è diretto at-
tualmente nella massima parte da forastieri do-
miciliati in Milano, i quali non solo provvedono
l'Olona, ma anche alcuni de' vicini dipartimenti.

Le sensatissime declamazioni de' Predicatori han-
no eccitato ed esteso il desiderio di leggere i ro-
manzi oltremontani. Lo stile brillante, le idee su-
perficiali, le finzioni strane, cose pregiabilissime
per la comune de' lettori, assicurano lo smercio

di queste opere che il buon senso non degna d'un
guardo.

Questa spesa estera viene diminuita in parte
dalla massa de' libri che Milano caccia sugli altri
dipartimenti, giacchè colle altre piazze d'Italia i
crediti e i debiti calcolati in monte quasi s'egua-
gliano.

§. 7. *Articoli appartenenti alle spezierie,
tintorie, arti diverse.*

Oltre il sale ed il tabacco che si fabbricano e
vendono a conto della finanza, siamo debitori agli
esteri di quasi tutti gli articoli che servono alle
spezierie, tintorie, ed altre arti.

L'ignoranza della chimica ci ha finora impedito
di fabbricare il sale amoniaco necessario ai ra-
mari, orefici, tintori, speziali; il bleu di Prus-
sia il più bel colore che l'arte possa produrre;
la colla di cui l'uso è sì comune; il nero di Ro-
ma pei colori ordinarj, oggetti che potremo fa-
cilmente trarre dalle sostanze animali che non ser-
vono al nudrimento. La stessa ignoranza ci ritie-
ne dal formare tutti gli acidi e sali, di cui abbi-
sognano i nostri fabbricatori di tele pinte, gl'in-
verniciatori delle nostre carrozze, i lavoratori di ca-
pelli di cui facciamo smercio, la zecca che a conto
della Nazione travaglia e de' privati. L'acqua forte
che compriamo dall'Olanda, il mercurio precipi-
tato rosso da Venezia, entrambi necessarj ai tin-
tori, appena fabbricansi da qualche speciale. Le
qualità alterate di queste merci mandano spesso
a monte tutto un processo tintorio de' capellari;